Taccuino elettorale

L'armata Brancaleone (e i suoi alleati)

Ma che cosa sono questi socialdemocratici? L'ultimo numero di *Panorama* (una rivista di Mondadori) pubblica su questo tema un'inchiesta («Il PSU contro tutti») dalla quale traiamo questi giudizi: «È la sua fondamentale dei comizi una crociata anticomunista modellata su quella del 1948 «la loro speranza e la conquista dei moderati e dei benpensanti» «le loro liste elettorali sono aperte a chiunque proviene di destra» (C'è anche una dichiarazione di Preti (col mattatore e lo stratega di questa carrozzata con il suo vitalismo senza complessi una carica di provocazioni sempre vicina all'insolenza») il quale sostiene — con la pretesa dell'affermazione storica e alzando in aria tre dita (Churchill ne alzava solo due a V) per indicare che l'obiettivo del PSU sono tre milioni di voti — che «oggi in Italia contiamo solo noi e il partito comunista. La grande scelta si deve fare fra Longo e Ferri» (testuale). E che cosa va dicendo Luigi Preti nei suoi comizi? Citiamo ancora da *Panorama*: va dicendo che «non gli piacciono affatto i capelloni per le idee matte che nascondono sotto le "loro criniere"», «sostiene che le università non devono essere il ricettacolo di tutti i somari» «si scaglia contro lo "sciopero facile"» «E non è mai senza significato — scrive ancora il settimanale di Mondadori — il gesto con cui alla fine di ogni comizio ceretato grondante di sudore la giacca buttata all'indietro si precipita a tendere la mano ai poliziotti di servizio che dal palco poco prima non aveva dimenticato di indicare come insostituibili tutori di un ordine contestato». Di qui lo slogan «i veri liberali degli anni 70 sono i socialdemocratici» (corredato dal corollario per cui «fin che starete con Malagodi non conterete nulla»)

È ancora «o un disegno, questo del PSU, di pescare sulla destra storica, sull'estrema destra e sulle frange più moderate della DC, che affiora anche nella composizione delle liste» socialmente e politicamente. Dal vice segretario provinciale del partito liberale di Napoli Alberto Cilento passato nelle file di Ferri, sino all'avv. Parrilli a Salerno che in anni lontani fu sindaco monarchico della città «Una sorta di armata Brancaleone», commenta il settimanale. Intanto, nel miglior stile che fu di Lauro si distribuiscono cravatte foulard magliette occhiali da sole e «un ciondolo con l'immagine, piena di echi e di richiami di Giuseppe Saragat». Tutto questo costa costa molto. Ma ci sono le «elargizioni confindustriali». E la cosa si spiega, naturalmente.

Basta comunque, con le citazioni. Il quadro è abbastanza completo. E poi c'è l'organo socialdemocratico che questo linguaggio lo parla tutti i giorni. Ci sono i discorsi di Ferri di Preti di Lanassi, di Cariglia Armata Brancaleone? Certamente. Ma è troppo semplice — e troppo comodo — raffigurare i socialdemocratici (come spesso fanno i compagni socialisti ed esponenti di sinistra democristiani) soltanto come una sorta di folkloristica pattuglia di avventurieri disposti a tutte le operazioni e a tutti i trasformismi (più nixoniani di Nixon in politica estera, più a destra di Malagodi in politica interna). I socialdemocratici sono *anche* qualcos'altro. Sono uno dei quattro partiti del governo Rumor. Si può anche tralasciare, se si vuole, il Lupis del Turismo e dello Spettacolo. Ma c'è un ministero delle Finanze, e questo è retto da Preti. C'è un ministero della Difesa e questo è retto da Lanasi. Nel governo ci sono — perché gli altri tre partiti hanno voluto che ci fossero — e nel governo pesano come forza condizionante di destra. Questo è il punto politico. Le polemiche con l'avventurismo del PSU (il «partito della crisi») sono sacrosante. Ma da sole non bastano e non servono comunque a lavare le responsabilità politiche — che sono della DC, del PSI e del PRI — di aver portato al governo questa pattuglia Brancaleone. Il PSU non è una entità astratta. L'a partito alleato della DC, del PSI e del PRI nel governo Rumor. Il proprio perché è quello che tutti caratterizzano il giudizio sul PSU: il 7 giugno dovrà accompagnarsi a un giudizio severo sui partiti che lo hanno preso dalla piazza del Monte di Pietà dove è sorto nel luglio scorso per condurlo a Palazzo Chigi.

ser. se.

E' scaduto ieri il termine per le elezioni del 7 giugno

Forte spostamento a destra nelle candidature della D.C.

Liste unitarie di sinistra sono state presentate, secondo i primi dati, in oltre 1.500 comuni

«Il 7 giugno torneremo per condannare Rumor»

In tutti i paesi dell'Europa occidentale, dove vivono centinaia di migliaia di nostri connazionali condannati all'esilio forzato dalla politica della DC e dai suoi alleati del centro sinistra, si stanno svolgendo comizi, assemblee, dibattiti nel corso dei quali gli emigrati rinnovano il loro impegno a rientrare in Italia il 7 giugno per votare comunista. Nella foto un aspetto di una manifestazione internazionalista svoltasi a Francoforte. In primo piano un folto gruppo di lavoratori italiani con bandiere rosse ed un grosso striscione con una scritta in cui si condanna il governo Rumor

Alle dodici di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste: il quadro delle schede comunali, provinciali e regionali del 7 giugno è così completo. Quasi dovunque la DC è stata impegnata fino agli ultimi minuti dalla lotta furibonda esplosa tra i diversi candidati, e nella maggior parte dei casi — come ha ammesso il ministro Donat Cattin, leader della corrente di «Forze nuove» — sono stati gli esponenti delle correnti della sinistra democristiana a soccombere sotto i colpi di un rigurgito doroteo che dal resto non si esprime soltanto nella contesa delle liste ma soprattutto sui terreni più impegnativi che riguardano l'indirizzo politico del partito. Il «clima di intolleranza» denunciato dalla sinistra dc non è casuale. Allo spostamento a destra puntualmente rispecchiatosi nella scelta dei candidati dello «Scudo crociato» corrisponde, a sinistra, l'allargamento dello spazio delle liste unitarie (nelle quali confluiscono uomini del PCI, PSI, PSIUP, del mondo cattolico) e la presenza di molti candidati che impersonano la spinta rinnovatrice verificatasi in questi anni nelle fabbriche, nelle campagne, nel mondo della scuola. Soltanto per le liste comuniste si calcola sulla base di dati ancora parziali che almeno un terzo siano costituite da operai, della produzione, le donne rappresentano il 9,10 per cento, gli studenti il 6,7 per cento.

Secondo una documentazione — peraltro ancora incompleta — che è stata raccolta nei giorni scorsi da 84 federazioni comuniste su 109, risulta che nei Comuni al di sotto dei 5000 abitanti, dove vige il sistema maggioritario, sono state presentate 1.372 liste unitarie di sinistra: 714 di queste liste comprendono PCI, PSI e PSIUP; 217 PCI e PSIUP; 323 PCI e PSI; 23 un arco di forze che include cattolici e dissidenti dc. Quasi duecento liste di sinistra sono state presentate anche nei Comuni con più di cinquemila abitanti (quindici casi con PCI PSI; 116 con PCI PSIUP). Complessivamente, quindi, le liste unitarie di sinistra diventeranno — a dati definitivi — ben oltre le 1500 registrate finora.

Il «meccanismo» che ha portato con grande tatica alla formulazione definitiva delle liste democristiane si rivela ad un primo affrettato esame sia delle esclusioni clamorose sia delle inclusioni dei candidati. Dovunque è stato attuato il criterio del «tazionamento» dei candidati delle correnti di sinistra, allo scopo di precostituire in una certa misura i gruppi consiliari che dovranno essere eletti. A Torino per esempio la città di Donat Cattin la lista regionale della DC si aprirà con il nome del conte Calleri di Sala, doroteo di stretta osservanza, presidente della Cassa di Risparmio del Credito agrario dell'Italcasse e di altri centri di potere: le sinistre hanno ottenuto solo tre posti su ventitrè. Nella lista comunale del capoluogo piemontese la corrente di «Forze nuove» ha un decimo degli ottanta posti disponibili. Ad Asti il candidato della sinistra dc Monticone è stato sostituito all'ultimo momento da un bonomiano per decisione della Direzione nazionale del Partito. Anche a La Spezia la lista dc per il Comune è dominata da centristi e dorotei: è stato escluso per la prima volta Ezio Musiani che fu sindaco delle ultime due amministrazioni e il cui nome è legato alla lotta contro la smobilitazione del cantiere di Muggiano quando egli si dimise da ogni carica per non condividere le più gravi decisioni del suo Partito.

Lo scontro verificatosi nella DC sarda durante e dopo la crisi regionale ha avuto immediato riscontro nelle liste. Nel comune di Ittiri la spaccatura si è espressa nella presentazione di una lista civica che raccoglie i dissidenti della DC. Tra le vittime di maggior spicco figurano non soltanto i rappresentanti della sinistra («Forze nuove» e morotei) ma anche uomini di altre correnti che hanno manifestato atteggiamenti critici nei confronti della linea agrario petroliera seguita dal gruppo dirigente sardo a Cagliari è stato escluso il capogruppo ing. Padda a Pattada — come hanno detto gli interessati — i morotei sono stati spazzati via con un «*colpo piratesco*» ad Alghero sono stati tagliati fuori tutti gli amministratori uscenti. In molti centri sardi alcuni dc dissidenti hanno aderito a liste unitarie di sinistra come a Tula, Banari e Bulti.

In provincia di Brescia la sinistra dc è stata completamente esclusa dalla lista ad Orzinuovi. A Desenzano del Garda invece una operazione del genere è stata complicata dalla presentazione di 2 liste con lo stesso identico simbolo dello «Scudo crociato».

Nei due capoluoghi umbri, Terni e Perugia non è stato possibile un accordo per il capolista e le liste dc sono state presentate osservando l'ordine alfabetico. A Perugia sono stati esclusi il vice sindaco Quattrocecere l'assessore Serra e il consigliere «basista» Poletti.

A Grosseto il Comitato provinciale dc ha potuto decidere soltanto alle 11 un'ora prima della scadenza dei termini. È stato cancellato dalla lista tra gli altri l'ex segretario provinciale e capogruppo comunale Umberto Gulina: il nuovo segretario provinciale Dondolini è stato presentato per il Comune, la Provincia e la Regione.

A Macerata Italo Mattei fratello dello scomparso presidente dell'ENI ha ricusato all'ultimo momento di presentarsi capolista per la DC a Matelica accettando invece di essere in lista con il PSU per la Regione. A Cosenza per la fretta dovuta alle lotte dell'ultima ora i presentatori della lista dc si sono dimenticati di depositare il simbolo che è stato consegnato solo *dopo* la scadenza dei termini a termini di legge quindi la lista dc dovrebbe essere respinta.

Quanto al PSU è stata confermata la presentazione del l'ineffabile Italo De Feo capolista a Milano: egli punta alla vice presidenza della Regione lombarda come il dc Bassetti punta alla presidenza. Capolista per il Comune è invece Matteotti. Sempre per quanto riguarda i socialdemocratici a Ravenna la novità dell'ultima ora è costituita da un accordo tra PSU e la pri ciardiani «Nuova repubblica» che hanno infatti presentato a Russi — uno dei maggiori centri della provincia — una lista comune.

c. f.

In difesa dell'autonomia regionale

Il Consiglio sardo respinge un assurdo voto del governo

Rumor ha espresso parere negativo alla creazione dell'azienda pubblica dei trasporti - Approvato l'odg presentato dai comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

Il consiglio regionale ha approvato nella seduta odierna con il voto contrario delle destre un ordine del giorno del PCI che protesta energicamente contro i propositi del governo centrale di limitare i diritti legislativi della Regione autonoma e di boicottare la programmazione regionale.

Con una inaudita nota il governo Rumor esprime un parere negativo preventivo sulla istituzione dell'azienda regionale dei trasporti.

L'ordine del giorno — firmato dai compagni Raggio, Melis, Birardi, Congiu e Pedroni — dimostra che il piano economico nazionale peraltro inattuato non contrasta con la linea della pubblicizzazione. In particolare il piano di rinascita della Sardegna dispone la gestione pubblica dell'intero sistema dei trasporti. Poiché il governo ha riconosciuto la legge 588 come una norma fondamentale di riforma economica e sociale della Repubblica, la posizione negativa sulla pubblicizzazione rappresenta «un grave attentato alla potestà legislativa della Regione e all'autonomia».

Il consiglio regionale manifesta quindi la «preoccupazione che la posizione assunta dal governo intervenendo mentre si avvia la riforma regionale dello Stato possa preludere a un indirizzo tendente a ridurre le riforme a un mero decentramento amministrativo per imporre una programmazione centralizzata e ancora dominata dalle grandi concentrazioni finanziarie e industriali».

Ciò in contrasto con l'esigenza già affermata dallo stesso Consiglio regionale sardo di «un profondo processo di trasformazione democratica dello Stato che esaltando l'autonomia faccia della rinascita della Isola e del mezzogiorno l'obiettivo perentorio».

Al consiglio regionale intanto continua la discussione sulla legge per la istituzione dell'azienda dei trasporti, primo necessario passo verso la pubblicizzazione dei servizi che nell'isola sono in gran parte controllati dalla FIAT. I lavoratori del settore hanno proclamato lo sciopero generale ed oltranza e da stamane sono confluiti verso Cagliari sostando in permanenza dentro e fuori la sede dell'Assemblea.

g. p.

Chiari di sera più che di mattina

C'è in Italia un piccolo partito coerente dalla sera alla mattina. Lo ha dimostrato la seduta di martedì alla Camera che di mattina è stata dedicata alla situazione economica e all'incontro governo-sindacati, di sera alla mozione comunista (poi respinta) che chiedeva la pratificazione dei minimi di pensione degli assegni familiari dei coltivatori diretti e quelli dei lavoratori salariati e la concessione dell'assistenza farmaceutica.

Di mattina si sa che l'onorevole La Malfa ha chiesto al governo di «resistere» alle rivendicazioni operaie definendo fra l'altro una «pazzia» gli scioperi per le riforme.

Nella seduta della sera il repubblicano Compagna ha dato una bella lezione di coerenza ai comunisti dicendo che non si può chiedere tutto insieme «Noi repubblicani — sono parole di Compagna — diciamo no alle categorie che stanno già bene e vorrebbero star meglio per dire sì ai cafoni meridionali per soddisfare le legittime richieste del mondo contadino. Voi comunisti invece di sera non fate i conti con ciò che avete chiesto la mattina». Dopo questa reprimenda l'on. Compagna ha votato contro le richieste dei cafoni e se n'è andato. E come si sa i contadini chiedono che il loro minimo di pensione passi da 18 mila lire mensili a 25 000 e che oggi percepiscono «le categorie che stanno già bene» ma hanno la bramosia di «star meglio».

Lo slogan elettorale del PRI è «una zona chiara nella confusione». Ora si potrebbe aggiungere che questa zona è chiara dalla mattina alla sera, almeno dovrebbe esserlo per operai e contadini. L'on. Compagna non ha levato chiarezza neppure come «meridionalista» quando si è detto «fortunato» di essere nato in un epoca «che ha visto salire più cafoni sui treni di quanti non ne siano precedentemente saliti sulle navi» che ha avuto tra l'altro il merito con il deprecato esodo di esportare nel Nord la questione meridionale. Insomma al PRI l'attuale società piace tutta come è dal Nord al Sud in ogni ora del giorno di mattina come di sera, che coerenza in tanta confusione!

f. i.

DC e centrosinistra contro i contadini

Il 12 maggio alla Camera dei Deputati i partiti di centro sinistra — DC, PSI, PRI, PSU — e il governo, appoggiati da tutte le destre, hanno respinto la mozione del PCI con la quale si chiedeva la parità previdenziale fra contadini e operai e in particolare:

1) **aumento dei minimi di pensione da 18 000 a 25 000 lire al mese a favore dei coltivatori diretti entro il 31 dicembre 1970;**

2) **aumento degli assegni familiari da 22 000 a 65 000 lire all'anno per i figli dei coltivatori diretti e loro estensione al coniuge e a' genitori a carico, come avviene per gli altri lavoratori;**

3) **concessione della assistenza farmaceutica e parificazione del trattamento assistenziale dei coltivatori diretti a quello goduto dalle altre categorie nel quadro della creazione del servizio sanitario nazionale;**

4) **reinserimento dei mezzadri e dei coloni nel sistema dell'assicurazione generale obbligatoria;**

5) **esenzione a favore dei coltivatori diretti proprietari e affittuari dalle imposte sui redditi agrari e fondiari.**

L'on. TRUZZI, vice presidente della Coldiretti a nome dell'on. Bonomi, ha ritirato la mozione presentata all'indomani della clamorosa manifestazione di protesta dei contadini a Piazza del Popolo accontentandosi invece del solito inutile e generico ordine del giorno, senza impegni e senza scadenze, che i cento deputati della Coldiretti hanno votato insieme a tutta la maggioranza governativa.

I fatti dimostrano che la DC e il centro-sinistra non hanno imparato nulla dalla protesta e dai fischi di Piazza del Popolo e dalle pressanti richieste di giustizia sociale delle masse contadine.

- **La DC e il centro-sinistra hanno detto, ancora una volta, NO ai contadini.**
- **Il 7 giugno i contadini italiani diranno NO alla DC e al centro-sinistra**

PCI

Camera

Oggi il voto sullo Statuto dei lavoratori

Sacchi sottolinea i limiti della legge - Il PCI presenterà un nuovo provvedimento

Alla Camera il dibattito sullo statuto dei diritti dei lavoratori è cominciato ieri in aula e si concluderà col voto definitivo nella seduta di oggi.

È stata infatti accolta la richiesta del compagno Barca affinché la seduta odierna lo sia interamente dedicata allo Statuto. La discussione sul referendum è stata rinviata alla settimana entrante. Prima della sospensione dei lavori (prevista per il 22 in coincidenza con la vigilia elettorale) dovrebbe essere approvata oltre alla legge sul referendum quella sull'aborto. A queste decisioni si è giunti dopo un episodio significativo. Era ripresa la discussione sugli articoli della legge per il referendum. La maggioranza aveva respinto sistematicamente gli emendamenti del PCI limitandosi solo ad annunciare parere contrario senza alcuna argomentazione. Quando si è votato sull'art. 31 i deputati del PCI sono usciti dall'aula. È venuto a mancare il numero legale e la seduta è stata perciò sospesa per un'ora.

Con questo atto — come ha poi spiegato il compagno Malagugini — il gruppo comunista ha voluto protestare contro questo rifiuto di un serio esame di una legge di attuazione della Costituzione. «Non potete permettervi — ha detto Malagugini rivolto ai dc — di considerare l'opposizione quasi un peso ingombrante. Abbiamo perciò voluto ricordarvi che senza di noi è impossibile un normale funzionamento del Parlamento».

Il compagno SACCHI parlando per il PCI sullo Statuto ha affermato che questo provvedimento è certo atteso dai lavoratori e testimonia che la grande stagione di lotte operaie ha trovato espressione nel Parlamento.

Una delle maggiori lacune della legge consiste nella mancata disciplina delle sospensioni e dei licenziamenti collettivi. La legge d'altra parte affida dei compiti specifici alle Commissioni interne ma non prevede sanzioni nei confronti di quei proprietari di azienda che si oppongono alla loro stessa istituzione.

Sono inoltre esclusi da ogni garanzia i lavoratori delle aziende fino a 15 dipendenti.

Ma la critica di fondo — ha detto Sacchi — riguarda il diritto costituzionale di attività politica di riunione di associazione che si fa rimanere fuori dalla fabbrica. C'è stato obiettato da parte democristiana che i lavoratori trovino ugualmente il modo di fare vita politica e di partito in fabbrica. Certo lo troviamo in periodo fascista figuriamoci se non lo trovano oggi. La verità è che si teme che anche a livello esplicitamente politico di partito i lavoratori trovino nuove forme di unità nella fabbrica sui problemi della pace e su quelli internazionali. Noi comunisti non rinunceremo a continuare questa battaglia per i diritti dei lavoratori anche sul piano legislativo e anzi fin da oggi preannunciamo la presentazione prossima di un nuovo progetto di legge.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera fin dall'inizio della seduta antimeridiana di oggi giovedì 14

Senato

Oggi il dibattito sul Libano

Il socialista Caleffi eletto vicepresidente dell'assemblea

Oggi il governo dovrà prendere posizione davanti al Parlamento sul nuovo gravissimo atto di guerra compiuto da Israele con l'aggressione al Libano. Nella seduta di stamane infatti si avrà al Senato la risposta alle interrogazioni presentate dal PCI, dal PSIUP, dalla sinistra indipendente, dal PSI, dalla DC e da altri gruppi sull'attacco israeliano e in particolare sulle iniziative che il governo intende assumere per far cessare l'aggressione e per evitare che — come si legge nell'interrogazione del gruppo comunista — da un allargamento del conflitto nel medio oriente derivino minacciose ripercussioni in tutta l'area del Mediterraneo».

L'assemblea ha poi eletto a scrutinio segreto con una larghissima maggioranza il senatore Caleffi del PSI vicepresidente del Senato: una delle quattro vicepresidenze era infatti rimasta vacante dopo che Vighianesi era entrato a far parte del governo.

Il Senato ha quindi iniziato la votazione dei 21 articoli della legge sulla finanza regionale.

Respingendo uno ad uno gli emendamenti delle destre l'Assemblea ha approvato a maggioranza i primi dieci articoli della legge. Al termine della seduta il compagno Magno ha sollecitato la discussione dell'interpellanza comunista sulla parità previdenziale per i lavoratori agricoli.

Piovono le critiche e le proteste per il provvedimento di clemenza

Una amnistia fatta su misura per l'ex sindaco d.c. Petrucci

Una nota della federazione della stampa — Telegramma degli autori cinematografici: «estendere i casi previsti dal progetto anche agli autori colpiti da sentenze e denunce inammissibili» — Commenti sfavorevoli anche dell'Associazione Librai

Il progetto di legge sull'amnistia è giunto alla discussione davanti alla commissione Giustizia della Camera. Inizia così la battaglia per trasformare il provvedimento, il quale così come è formulato si rivela come una guarentigia solo per gli speculatori per coloro che si sono appropriati del denaro dello Stato. Questo almeno per quanto riguarda la cosiddetta amnistia generale quella che prevede appunto i reati comuni.

I detenuti che nei giorni scorsi hanno fatto diversi scioperi della fame proprio per sottolineare la discriminazione contenuta nel progetto l'hanno subito definito «l'amnistia Petrucci». E hanno ragione se si considera che unica preoccupazione del governo è stata (oltre quella di mescolare le carte per evitare che il provvedimento di clemenza apparisse come una vittoria dei lavoratori dopo l'autunno sindacale e la repressione scatenata nei mesi successivi) quella di evitare che finiscano davanti ai giudici una serie di grossi personaggi i cui atti appunto di peculato e di altri reati contro il patrimonio pubblico. In compenso in galera dovrebbero andarci i piccoli venditori di sigarette di contrabbando che sono tra i tanti come i grossi trafficanti e speculatori. L'opinione pubblica ha subito avvertito il significato di questa amnistia e sono partite le proteste e le critiche. La Federazione della stampa ha messo un comunicato nel quale si rileva con sorpresa e rammarico che nella prossima amnistia resterebbero «sottratti al giudizio del pretore e del Parlamento i reati di diffamazione specialmente a mezzo della stampa e quelli connessi alla capacità di lavoro». Una amnistia che conferisce quasi tutti i reati di carattere pubblico commessi a mezzo della stampa [illegible] la cui perseguibilità è soltanto a querela di parte ed è perciò meno rilevante per l'interesse pubblico degli altri reati che sono contemplati dall'amnistia.

Il comunicato continua: «Inoltre non possono essere ignorate le risultanze del Convegno nazionale per la riforma della legislazione sulla stampa conclusosi a Roma il 30 aprile scorso dove insigni giuristi di ogni orientamento dottrinale, magistrati di tutti i gradi, avvocati e cultori del diritto di ogni tendenza si sono trovati d'accordo nel ritenere indilazionabile la riforma dell'attuale legge sulla stampa».

Anche l'ANCI (Associazione autori cinematografici italiani) ha inviato una nota ai componenti della commissione Giustizia della Camera per protestare contro l'amnistia «dalla quale sono esclusi gli autori di pellicole incorsi nei rigori di una legge repressiva per la sopravvivenza di incriminati articoli del codice per l'assurdo contrasto tra la legge amministrativa vigente in materia di censura e la legge penale». Nel telegramma inviato dall'ANCI si protesta «per l'affatto arbitrario funzionamento della giustizia» e si fa appello ai parlamentari componenti della commissione Giustizia affinché «attendendo a ristabilire il rispettabile ordinamento giuridico [illegible] gli autori colpiti da sentenze e denunce inammissibili».

Il presidente dell'Associazione librai ha inviato un telegramma al quale oltre [illegible] hanno aderito [illegible] la proposta governativa di amnistia [illegible] del codice penale relativo ai sommari [illegible] di pubblicazione [illegible] di [illegible] amnistia [illegible] **stato esteso anche a tale reato**».

Graverebbe sui consumi

Per la nuova imposta protesta dei dettaglianti

Il ministro PSU: i patrimoni non si toccano

L'attivismo fiscale del ministro socialdemocratico alle Finanze on. Preti manifestato prima ancora che avvenisse l'incontro con i sindacati sui problemi della esenzione dei bassi redditi dal l'imposta personale si sta sviluppando quasi esclusivamente in direzione dei ceti popolari. Così si è diffusa non a caso l'infondata notizia di un probabile ulteriore aggravio sulla benzina (ma la FIAT sta in difficoltà con le vendite d'auto) mentre alla Camera il governo ha fatto un vero e proprio «colpo» proponendo l'esclusione dal progetto di riforma tributaria dell'Imposta comunale sui consumi (sostitutiva delle attuali imposte comunali) estendendo ai dettaglianti (artigiani esercenti ecc.) l'Imposta sul valore aggiunto del 10%.

Ieri l'Unione italiana commercianti (UnCIC) e l'Associazione dettaglianti (ANVAD) hanno immediatamente protestato perché una tale imposizione «arrecherebbe un forte aggravio alle minori aziende commerciali sia per maggiori oneri tributari (da trasferire al consumatore [illegible]) sia per i problemi di organizzazione aziendale che l'imposta comporta». Ogni azienda dovrebbe tenere infatti una complessa contabilità. Le due organizzazioni «chiedono ai gruppi parlamentari di non accogliere la proposta governativa stabilendo nella legge che l'imposta sul valore aggiunto non si applichi al commercio al dettaglio» e «fanno appello alle categorie perché facciano sentire subito la loro opposizione al provvedimento».

L'aspetto generale della questione forse il più grave è questo: con quale mezzo la riforma tributaria diminuirà la tassazione dei consumi primari da escludere gravando il prelievo fino a trarre il massimo dai consumi di lusso e non indispensabili? L'imposta comunale da questa possibilità non prevista dal l'IVA. Il problema come sempre per le imposte è «chi paga». Per cui mentre non condividiamo le qualunquistiche prese di posizione contro qualsiasi nuova misura fiscale al contrario riteniamo perlomeno incauta la smentita diffusa ieri dal ministero delle Finanze circa le voci su un maggiore prelievo dai patrimoni. L'istituzione di una «vera» imposta patrimoniale che colpisca i ricchi arricchimenti di questi anni (dalla speculazione edilizia a tante altre cause) è una misura fondamentale che si deve prendere «anche» e proprio per rendere possibile una generale esenzione dei consumi popolari e dei redditi che coprono appena i bisogni delle famiglie (compresi artigiani, commercianti e professionisti).

Aosta: radiati i dissidenti dc

AOSTA, 13

Il comitato regionale della DC della Valle d'Aosta ha deciso ieri sera di radiare dal Partito tutti i candidati della sinistra entrati a far parte della lista dissidente (40 candidati) presentata per le comunali ad Aosta. I radiati sono in tutto 25 fra cui cinque ex appartenenti al Consiglio comunale decaduto.